

# L'EstroVerso

Periodico d'Informazione, Attualità e Cultura - Direttore Responsabile Grazia Calanna

## Punica fides EDOARDO SANGUINETI

Grazia Calanna

“...e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini. E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi. E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, che la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre”. Vorremmo fossero passate di moda, non è così. Parole mordenti di Leonardo Sciascia, tratte dal celebre “Il giorno della civetta”, le rammentiamo spontaneamente (inevitabilmente?) pensando all'itinerario di una manciata di invertebrati vestiti



Rivive lungo il flusso dei ricordi, lo spirito antiretorico del letterato genovese

di Gabriella Bertizzolo

Ho avuto la fortuna di incontrare Edoardo Sanguineti poche settimane prima della sua scomparsa. Il 28 aprile 2010 infatti il poeta (nonché prosatore, traduttore, saggista, trage-

diografo e vivace uomo politico) genovese aveva partecipato alla rassegna vicentina *Direpoesia*. Ricordo come fosse adesso il fiero ottuagenario sempre ritto in piedi nonostante la gamba destra poggiasse sulla stampella, tacita ma efficace testimone del lungo periodo di immobilità. Il viso, una maschera impietosa che nulla nascondeva al passare del tempo, bellissima proprio in questa struggente tragicità. Rivedo l'ampia e spaziosa fronte sovrastare due tondeggianti e perfetti archi sopraccigliari incanutiti come i capelli, assorbita un caleidoscopio di culture, lingue, militanze civili e politiche. Sotto, in leggera rientranza, due palpebre rigate da sottili capillari che si riavolgevano per lasciar fuoriuscire le pupille in direzione del musicista Stefano Scodanibbio, perfetto co-autore del magma poetico-musicale che avvolgeva le gremite sale delle muse. E sotto l'inconfondibile naso di Sanguineti, la bocca: una fessura che si apriva e chiudeva per fare uscire in una lettura antiretorica un flusso di parole sperimentate e sperimentali, alluse e allusive, ritmiche ritmate rimate. Iniziò da *Postkarten* (1997): “*Ho insegnato ai miei figli che mio padre è stato un uomo straordinario: potranno raccontarlo, così, a qualcuno, volendo, nel tempo: e poi, che tutti gli uomini sono straordinari: e che di un uomo sopravvivo- no, non so, / ma dieci frasi, forse (mettendo tutto insieme: i tic, i detti memorabili, i lapsus...e già vi vedo agitarvi come vermi: adesso vi lascio cinque parole e addio: non ho creduto in niente...la poesia è ancora praticabile, probabilmente: io me la pratico, lo vedi, in ogni caso, praticamente così: ...oggi il mio stile è non avere stile...*”. Poi l'*Alfabeto Apocalittico* (1982) dall'A alla Zeta, una prova lessicale originale e piacevolissima grazie anche alla provocante complicità delle immagini di Enrico Baj, cui è dedicata l'opera: “*cascatò è il cavo cielo & la cometa / cresta è di cotte croste & cruda creta; / celi- be è il cosmo, in chiara crisi cronica, / cubo cilindro & circumsfera conica*”: / *crocida il corvo, cuculia il cuculo, / chicchiurla il chiurlò & crepita col culo...*”. Alla fine, per la gioia della sottoscritta e dei presenti completamente catturati dalle perizie verbali del poeta, la lettura del *Sonetto vicentino* in forma di acrostico semipalindromo appositamente scritto per *Direpoesia* e la città del Palladio. Una rivisitazione della struttura strofica con lo spostamento delle due terzine al centro; lettura della parola Vicenza e del suo anagramma scorrendo verticalmente nel doppio senso le iniziali dei versi,

sequenza di parole che iniziano tutte con la medesima lettera in ogni verso; presenza di citazioni del sonetto dannunziano su Vicenza poi incluso nella sezione di Elettra dedicata alle Città del silenzio...

*Vasti versi virili, vitalmente, / In invidiate, in innocenti imprese, / Cozzano con colonne, caldamente Ezzeliniane, evidenziate, estese: / Nei nodi nuovi, nei nobili nani / Zoppicanti, zaffate zolforose / Apprendono amaretti astati, arcani: / Asparagi ad Andrea, acque amorose, / Zeno, zone zittite, zafferani, / Novellatrici newage, nin- nolose: / Ecco eunomie, eudemonicamente / Cangrande- sche, / criptoportici, chiese / Incantate, ieromanticamente: / Vedo vicus, virtù vespaiolose.*

Grazie Edoardo, per la tua alta lezione di stile e di vita!



## ALLO SPECCHIO DI UN QUESITO

Pensando al protagonista del tuo libro, “Di fama e di sventura” (Mondadori), viene da chiederti: in che modo - ammesso sia possibile - possiamo difenderci dalle crescenti/pressanti lusinghe del “nostro lato oscuro”?

Il lato oscuro è per me quella parte della nostra anima che è necessario attraversare per appropriarci a fondo del nostro carattere, del codice della nostra anima. Tommaso, il protagonista del mio romanzo, conosce la forza della fiducia, dell'amicizia e del perdono solo perché prova l'esperienza più cupa di tutte: il tradimento. Bambino solitario e disarmato, cresce vedendo puntualmente disatteso il suo bisogno d'affetto, e proprio dalle persone che dovrebbero proteggerlo: la nonna che lo abbandona a due perfidi zii, il professore ammirato come un padre che si volta per non guardare la sua cacciata dal collegio e non dice una parola per difenderlo. Ma sarà proprio il passaggio di Tommaso attraverso il lato oscuro a rendere possibili la grande amicizia con Ariel Fiore, il campione di nuoto bello e buono, il legame struggente e tormentato con Mila, e il ritorno a Luce, l'amore della sua vita incontrato due volte. D'altra parte, ed è una verità che gli insegna l'amico Ariel dalle prove agonistiche dello sport, chi è toccato dal successo deve sempre affrontare una quota maggiore di infelicità e smarrimento, e dietro ogni ascesa fortunata c'è sempre la paura di rovinare con le nostre mani ciò che abbiamo di più caro al mondo.

Federica Manzoni



a festa che, senza capo né coda, asserviti al dio della vanagloria - “Vanità delle vanità; tutto è vanità” -, propulsi da scellerato e ridicolo provincialismo, bistrattano, sguardo basso, culla e consanguinei. Fortuna che - tempo al tempo, nessuno escluso - la punizione incalza dappresso alla colpa (*culpam poena premit comes*).

## Pablo Solari, insolenza del cromatismo e pensosità malinconica

Pablo Solari è un pittore realista. Un pittore del popolo. Da vero artista si fa carico dei drammi collettivi della sua terra (e del mondo) con quella *pietas* che nobilita e mitiga il dolore (anche quello inconsapevole, inespresso o latente). Nella sgargiante e capitalistica attualità *kitsch*, Solari veste i suoi soggetti con abiti giornalieri dai colori della felicità pubblicitaria, creando un perturbante contrappunto tra l'insolenza frivola del cromatismo e la pensosità spesso malinconica dei volti. Volti che muti gridano tacita sofferenza e insofferenza: lavoratori in fabbrica, al mercato, nei campi, in partenza per cercar fortuna altrove o allo stadio; sempre in calca, donne e bambini già carichi di precoci responsabilità, condannati a lottare per il proprio pane quotidiano e un posto nel mondo.



Affastellate e insieme sole, croce in spalla, umanità continuamente offese. Prima ho parlato di realismo. Certo, si tratta di un realismo concettuale, perché Solari possiede il gesto pittorico dell'immaginazione e del grottesco o caricaturale, tanto più adatti a indicare l'aria che circola di questi tempi, dato che la satira possiede sempre il dono, enfatizzando, di rendere più chiaro un problema, demistificarlo. L'artista argentino abbraccia idealmente la sua gente nel tentativo utopistico di fonderla in un tutt'uno compatto e concorde, in quell'alchimia - luogo esclusivo dell'arte -, proibita a qualunque mano avida e ansiosa di dominio sorda alle gioie del bello.

Luigi Carotenuto

## CASO FACOLTÀ FARMACIA DI CATANIA

### "Il problema è nazionale", tuona il prof. Bousquet

I familiari delle vittime: "Chi gioca con la vita delle persone non può sperare di uscirne indenne"

A pochi giorni dall'udienza preliminare riguardante il drammatico "Caso Facoltà Farmacia di Catania" che vedrà sul banco degli imputati l'ex rettore Ferdinando Latteri e altri otto tra docenti e funzionari dell'Ateneo catanese (Marcello Bellia, Francesco Paolo Bonina, Antonino Domina, Fulvio La Pergola, Lucio Mannino, Giovanni Puglisi, Giuseppe Ronsisvalle e Franco Vittorio) i familiari delle vittime, sostenuti dall'avvocato Santi Terranova, si sono riuniti per ribadire che "chi gioca con la vita delle persone non può sperare di uscirne indenne". Ricordiamo che la Procura di Catania nel novembre 2008 ha sequestrato i laboratori del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche ipotizzando il reato di disastro ambientale provocato dal versamento dei reflui degli esperimenti nei laboratori dell'Ed.12 e conseguente accumulo nel sottosuolo di sostanze cancerogene che rendevano il sito totalmente insicuro per la salute dei frequentatori. I risultati dell'incidente probatorio svoltosi innanzi al gip Fallone nell'ambito del procedimento n.1676/2008, hanno consentito all'Ufficio del P.M. presso la Procura della Repubblica di Catania, rappresentato dal solo P.M. Lucio Setola, di chiedere il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per l'ipotesi di disastro ambientale nonché di promuovere l'incidente probatorio nell'ambito di altro procedimento collaterale per omicidio colposo plurimo aggravato. Sono stati, infatti, accertati circa quaranta casi di patologia neoplastica in soggetti che hanno frequentato i laboratori contaminati. Alcuni di essi sono deceduti (fra

questi i giovani ricercatori Emanuele Patanè, Agata Annino e Lucilla Insirello), altri proseguono la terapia per scongiurare il peggio. Nel corso della conferenza significativa e non trascurabile la testimonianza del prof. Ennio Bousquet, dal 1999 al 2002 direttore del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche catanese. "È esplosa il caso della facoltà dei veleni ma stiamo trascurando una cosa molto importante: il problema è nazionale. Negli altri dipartimenti, l'aria risulta essere irrespirabile già prima di arrivare nei locali della ricerca. L'unica eccezione è rappresentata dall'Istituto di chimica organica dell'Università Bicocca, a Milano. In quel laboratorio, dove si manipolano le stesse sostanze che vengono manipolate sia a scienze farmaceutiche che negli altri dipartimenti, sembra di essere in Val d'Aosta, in una montagna fantastica. Questo è possibile con la pressurizzazione delle stanze di lavoro e con il mantenimento in sicurezza dei solventi e degli agenti. Spero - ha concluso scetticamente - che questa storia almeno possa servire alle generazioni future perché abbiano il piacere di fare ricerca e non più paura della ricerca".

Salvo Calanna



## L'ANGOLO DEL COMMERCIALISTA

### La detrazione del risparmio energetico (55%)

a cura del dott. Danilo Lizzio - danilolizzio@tiscali.it

La detrazione d'imposta del 55% delle spese sostenute per interventi finalizzati al risparmio energetico è stata prorogata anche per l'anno 2011. La differenza rispetto alla proroga per l'anno 2010 riguarda il numero di rate annuali nelle quali ripartire la detrazione; si è passati dalle 5 rate fino alle spese sostenute nell'anno 2010, alle 10 rate annuali di pari importo per le spese sostenute a partire dal 2011. Possono fruire della detrazione le persone fisiche, anche se svolgono attività d'impresa o di lavoro autonomo, le società di persone e di capitali, i condomini, le associazioni tra professionisti e gli Enti pubblici e privati non esercenti attività commerciale (sono esclusi gli Enti pubblici non soggetti passivi IRES). Tali soggetti devono possedere l'immobile a titolo di proprietà, contratto di locazione o altro diritto reale ed avere le spese a loro carico. Gli edifici devono essere già esistenti e non di nuova costruzione; tale requisito si evince dall'iscrizione al catasto, dalla domanda di accatastamento presentata o dai versamenti ICI, se presenti. I limiti massimi di spesa sono differenti a seconda del tipo di intervento effettuato sull'unità immobiliare: per interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti la spesa non può superare Euro 181.818,18; per interventi sull'involo degli edifici esistenti la spesa non può superare Euro 109.090,90; per installazione di pannelli solari per acqua calda la spesa non può superare Euro 109.090,90; per sostituzione di impianti di climatizzazione invernale la spesa non può superare Euro 54.545,45. Condizione essenziale per usufruire della detrazione è il pagamento delle fatture degli interventi di risparmio energetico tramite bonifico bancario o postale indicando la causale, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il codice fiscale o la partita IVA del beneficiario del bonifico. Il metodo di pagamento è ininfluente per coloro che esercitano attività d'impresa.



## TENDENZE

### Ri-modellamento estetico e imperativi categorici

Le donne tendono naturalmente ad osservarsi con occhio critico e pochissima indulgenza. Malgrado gli ideali di bellezza continuino a cambiare. Di epoca in epoca ad oggi, sono diminuiti i centimetri del giro coscia e aumentati quelli dell'altezza. Come le nostre nonne, continuiamo a guardarci, ma le testimonianze di donne che si sentono a proprio agio nel loro corpo, a prescindere dall'ago della bilancia e dallo specchio, se ne sentono raramente. Tra l'adolescenza e la menopausa, diventa difficile imparare ad accettarsi. Il corpo cambia e il corso perverso degli occhi segue l'estetica; il giudizio man mano si fa più severo. Su questo argomento, nel

frattempo, vengono scritte milioni di pagine. Rubriche sulla cura della bellezza propongono miscele di vitamine e minerali con alto potere antiossidante: la necessità di arrivare all'ideale e di vincere il tempo, apre vortici che possono portare ad uno stato di malessere psico-fisico. Sui giornali, le immagini propongono foto ritoccate, attribuendo quei visi levigati all'opera di fluidi miracolosi. La chirurgia estetica, ormai alla portata di tutte, gonfia labbra sottili, seni minuscoli e solleva glutei sgonfi. L'effetto silicone impazza, rende più belle e desiderabili ma fastidiosamente omologate. Insetti pericolosi lanciano epittaffi subliminali: "taglia i centimetri", "sgonfia la pancia", "affina la silhouette", "drena l'acqua dei tessuti". Questi imperativi categorici, pubblicati dalle riviste, scorrono sotto gli occhi delle donne moderne sempre in corsa, sempre affannate. Sembra che il gentil sesso non riesca a rilassarsi, soprattutto durante le ferie. Ansia, stress e uno stato perenne

di fretta, impedirebbe alle donne di godersi le pause. La donna ci appare in un affresco moderno: oberata di lavoro e di impegni, risoluta e concreta, spesso tormentata dai sensi di colpa per avere poco tempo da dedicare alla prole. Tentata dalla chirurgia estetica che può rivelarsi utile nei casi in cui si deve correggere qualche lieve difetto, non andrebbe asscondita a prescindere nel nome di un concetto attuale per il quale essere belle corrisponde ad un seno di qualche taglia in più o a delle labbra gonfiate: per assomigliare sempre di più allo stereotipo di donna in voga sui schermi. "La bellezza arresta il moto" diceva Tommaso d'Aquino, eppure la bellezza che è un qualcosa di molto soggettivo o un qualcosa inculcato dalla società, sembra soccombere al richiamo della chirurgia estetica, per rincorrere una perfezione proveniente da esigenze legate alla proiezione di noi. Ma una nuova elaborazione di se stessi attraverso un ri-modellamento estetico non risolve i problemi della personalità, né dona la serenità a chi l'ha persa, semmai introduce nuove frenesie e nuove forme in un mondo di replicanti.

Carina Spurio

ZAFFERANA ETNEA

# ETNA in SCENA 2011

Danza, Musica, Teatro

DALL'8 LUGLIO AL 30 AGOSTO

La parola allo spettacolo.

www.comunezafferanaetnea.it

Web Master - Web Designer - Grafici

## 3D STUDIO DESIGNER

www.russogiusoppa.it

Sviluppo di Siti Web professionali. Mi occupo dell'aspetto grafico, dell'immagine di un sito internet, valorizzando l'identità dell'azienda e cercando di coniugare l'aspetto estetico ad utilità di navigazione realizzando un sito, definizione, interfaccia grafica user friendly e funzionale.

**L'EstroVerso**

Numero 4 - Anno V

Registrazione Tribunale di Catania n. 5 del 9 febbraio 2007

Fondatore Nello Cali

Direttore Responsabile Grazia Calanna

Segretario di Redazione Luigi Carotenuto

Editore Estrolab

Sito web [www.estroverso.it](http://www.estroverso.it)

Grafica&Stampa Tipografia TM S Venerina (CT)

**L'EstroVerso**

Mi trovi anche SU

facebook

## Biennale di Venezia 2011: l'Arte si accende

Con il 2011 si è arrivati alla LIV edizione dell'Esposizione d'Arte di Venezia, progetto iniziato nella primavera del 1895. Una lunga storia fatta di grandi successi, scandali e critiche. Fra tutti quello della prima edizione quando fu esposto un dipinto di Grosso in cui delle donne nude erano all'interno di una chiesa su di una bara aperta o, ancora, quando nel 1905 fu tolta un'opera di Picasso perché considerata troppo scandalosa. Come ogni grande evento che si rispetti, anche l'edizione del 2011 ha raccolto critiche e consensi. Tra gli 89 paesi partecipanti figurano per la prima volta Andorra, Arabia Saudita, Bangladesh e Haiti mentre 82 sono gli artisti invitati. La Biennale, diretta da Bice Curiger, ospita un artista d'eccezione di ben 492 anni: il Tintoretto. Le tre opere esposte del pittore veneziano faranno da leitmotiv per il tema corrente, ILLUMINAZIONI. Un gioco di parole tra luce, idee e il concetto di appartenenza. Come afferma la stessa curatrice, l'Esposizione vuole essere un momento di riflessione su come la nazione possa divenire metafora di una vita e di un sentimento collettivo. Il Padiglione Italia che, per l'occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stato ampliato, è curato da Vittorio Sgarbi. Novità per quest'anno è la presenza di 200 artisti scelti da personalità importanti estranee al campo della critica d'arte, figurano

così scrittori, filosofi, storici e scienziati. Tra coloro che hanno contribuito a indicare artisti della scena contemporanea italiana dell'ultimo decennio: Don Andrea Gallo, Vladimir Luxuria, Fabio Fazio, Antonio Zichichi, Ferzan Ozpetek, Fabio Isman, Dario Fo. È certamente una novità quella di far scegliere ai non addetti i rappresentanti dell'arte contemporanea italiana ma, contemporaneamente, questa scelta non è priva di polemiche. Oltre alla presenza delle opere dei 200 artisti partecipanti, all'allestimento del Museo della Mafia di Salemi, fa da tramite con il soggetto dell'esposizione: *L'arte non è cosa nostra*. Secondo Sgarbi il titolo dell'esposizione vuole essere un monito e una lettura dell'arte italiana contemporanea, incentrata sul sistema della scelta arbitraria di galleristi e critici d'arte che danno voce a determinati artisti più che ad altri. È oggettivo che l'edizione del 2011 ha portato nella città della Serenissima un vasto pubblico. Già alla fine di giugno i visitatori sono stati oltre 50mila, con una media giornaliera di 3000 persone contro le 1900 della passata edizione. Tra i visitatori più di 13mila sono stati i giovani sotto i 26 anni, un pubblico generalmente refrattario all'universo museale ed espositivo. Un velato richiamo allo Stato italiano affinché non "abbandoni" la cultura?

Daniele Cencelli

## ROSARIO LEOTTA

### La dimensione onirica e i segreti dell'inconscio

Nato a Catania nel 1982. Affascinato dalla possibilità di trovare nuovi codici e forme d'espressione, il suo percorso è influenzato da ogni forma d'arte. Dal 2005 si occupa di fotografia e manipolazione digitale. Nel 2007 è finalista al premio Arte Mondadori. Durante il 2010 è segnalato nel Celeste Prize International sezione Photography e finalista nel premio inglese Photographer of the Year 2010. Nello stesso anno vince il primo premio del concorso fotografico Esonemea. Nel maggio 2011 è tra gli artisti finalisti del Festival You Artist di Roma. Nel giugno 2011 ha vinto l'argento al Prix de la Photographie, Paris. "Il mio lavoro - dichiara Rosario Leotta -, è il risultato di un percorso molto instabile poiché il mio rapporto con l'arte è sempre stato problematico e controverso quasi come fosse essa stessa



ad importarmi. La sensazione è di trovarsi costantemente in uno stato transitorio. Fin da piccolo assorbo ininterrottamente figure e simboli dal mondo esterno alimentando al contempo il mio amore per la poetica della forma, in particolar modo per la bellezza del grottesco e il fascino del desueto. Ho sempre avvertito un freno dentro di me che mi porta a vivere dei periodi infelici in cui accumulo notevoli cariche energetiche. Così la mia volontà creativa lotta ogni giorno contro una sorta di assopimento inconscio e questa forte contraddizione tra quiete e attivismo si riversa sull'essenza stessa della mia produzione. Ispirandomi ai cantastorie - aggiunge l'artista - provo a tratteggiare un mondo inconscio fatto di insolita poesia affastellando emozioni, ricordi, fiabe, sogni. Mi piacerebbe che la sostanza delle mie immagini fosse il più immateriale possibile e che entrasse d'incanto nella coscienza dello spettatore quasi come un déjà vu, per questo motivo cerco di far fluttuare i miei personaggi e le mie ambientazioni all'interno di una dimensione onirica velata di "sana" follia".



Nello Calì

## ESCOGITARTE



a cura di Elisa Toscano

### Daniele Alonge: l'idea che vivifica l'opera

Se è vero, come sostiene Sol LeWitt, che "nell'arte concettuale l'idea o il concetto è l'aspetto più importante dell'opera" l'artista Daniele Alonge ne incarna appieno il significato. Installazioni, happening, performance, foto, video, nessuna forma artistica è tralasciata o privilegiata quale mezzo espressivo della sua arte. Come afferma lo stesso Alonge: "prima nasce l'idea, poi essa prende forma nella ricerca dei materiali necessari affinché essa si concretizzi". Nato ad Avola e trasferitosi successivamente nella città di Catania, Daniele Alonge, ha già realizzato moltissime esposizioni di rilevanza nazionale ponendosi come artista complesso, innovativo ed ironico. È proprio l'ironia a divenire chiave espressiva nelle sue opere. Apertamente drammatica, fortemente cruda e, a volte, anche scandalosa (presentando se stesso e il suo corpo nudo quale parte dell'opera), è un modo per portare a conoscenza dell'opinione pubblica attuali e importanti messaggi di denuncia sociale esponenzialmente amplificati dalla sua irriverente schiettezza artistica. Ne è un chiaro esempio l'opera "Morto in partenza" (nella foto), nata nel 2009 per un progetto espositivo legato alla tematica dell'emigrazione, descrive il viaggio dell'uomo verso l'esplorazione del mondo, verso il perseguimento di una speranza che invece, purtroppo, non trova riscontro nella realtà.



## NO-SHAME

### Salvo Genovesi e l'armonia delle differenze



Successo per "No-Shame, part I, L'armonia delle differenze", mostra, curata da Pina Consoli, che raccoglie le fotografie di Salvo

Genovesi, frutto di un processo creativo svolto prevalentemente all'interno della città metropolitana per eccellenza, New York. Il progetto culturale inaugurato a Catania, città d'origine dell'artista, verrà ospitato a Roma, Firenze e Londra, mentre la part II, dopo la realizzazione in Sicilia, sarà presentata a New York il prossimo autunno. È la fotografia dell'anima quella di Genovesi, la poesia attraverso gli scatti. Momenti unici, in cui l'anima "metropolitana" si fonde con il passato creando il divenire, immortalati ed impreziositi dalla firma dello spirito: *car wash, meeting of lines, poetry, sunset trees, the golden tree, white swan, shopping and flags, no standing anytime* e tanti altri richiamanti la forza, il vigore, l'in-

tensità delle emozioni. No-Shame, letteralmente "senza vergogna". Perché hai scelto questo titolo? "Quante cose sono oggi fonte di vergogne, non dichiarate apertamente, ma che intimamente creano frustrazione e dolore? La lista è veramente lunga e per questo ho suddiviso il progetto No-Shame in tre parti; la prima, "L'armonia delle differenze", affronta l'aspetto concettuale dell'accettare se stessi così come si è, con quel meraviglioso mix di informazioni, come un DNA visibile, che ci rende inevitabilmente diversi l'uno dall'altro; ma tutti noi, specie i giovanissimi, abbiamo dei modelli vincenti ai quali vogliamo appartenere e che quasi mai corrispondono a ciò che si ha in dotazione". Cosa rappresenta il colore tra il bianco e nero generale? "Il colore inserito in un contesto totalmente in bianco e nero è legato all'idea di base del progetto: parlare dell'armonia delle differenze. Ho voluto dimostrare quanto la bellezza abbia bisogno della diversità per generare una composizione che tocchi l'anima".

Antonella Sturiale

## L'Analphabetic Art e Filippo Biagioli

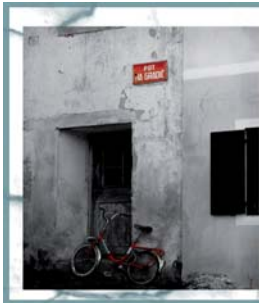


Nato a Pistoia il 9 febbraio 1975, si distingue nello scenario dell'arte contemporanea per l'eterogeneità dell'espressione artistica; utilizza diversi materiali che gli permettono di spaziare dalla pittura al disegno, dal fumetto alla terracotta, all'utilizzo della plastica, fino alle stoffe. Tutto ciò crea un insieme unico, offrendo al panorama internazionale uno stile ironico e personalissimo della visual art. Il mondo artistico di Filippo Biagioli è racchiuso in "Criba", la storia di un personaggio senza età di sua completa creazione, che nelle sue storie, spazi aperti senza vincoli di luogo o di tempo, racconta la sua anima, permettendo un viaggio nell'intimo di ognuno alla ricerca del sé e della felicità. All'interno di un fumetto, le potenzialità dell'espressione sono immediate e d'impatto; si può usare un linguaggio diretto o metaforico, un paesaggio reale o irreale, suoni ed emozioni riprodotte attraverso immagini immediate. Ecco perché Filippo definisce la sua come

"analphabetic art", o arte spontanea; senza troppe soluzioni tecniche, libera espressione di puro pensiero. Tra le pubblicazioni e i riconoscimenti: il libro fotografico "Capitolo Zero: la caduta delle Nubi", il pupazzo di sua creazione "Dott. Chiglia", diffuso anche come cartone animato su Analphabeta channel. Nel 2009 entra in mostra permanente nei presidi del Museo Arti Primarie. "Criba, il divoratore d'affetti", viene presentato presso l'Hughes Stevenson Lecture Theatre del British Museum di Londra, durante la prima conferenza internazionale del MAP, Museo Arti Primarie. Tra le numerose esposizioni, è presente anche a New York, Hollywood, Roma, Milano e Ferrara. "La soddisfazione più grande mi è data dall'arte - dichiara l'autore -, quale strumento di espressione di se stessi; sono felice delle persone che ho attorno, che riconoscono e condividono tutto ciò, seguendo il mio lavoro. È un grande arricchimento interiore, inesauribile e importantissimo".



Antonella Iannò



Di Prima Nota

## Troppi, troppi e ancora troppi, ammonirebbe

un calesse avvezzo alle letterine di alto scaffale. Ma chi, cosa, e perché sono troppi? Basterebbe incoraggiare l'udito, ponendo orecchia su un pettegolezzo di quartiere, per apprendere che taluni tipi di malanno - per carità, guai a nominarlo, direbbe il Manzoni - sono in vertiginoso aumento. Se ne sente quasi uno per casa: è come la diffusione proletaria del televisore. Qui dicono sia colpa dell'Etna, ma Lei c'è sempre stata, e danno, a parte il fisiologico mestruo - non ne ha mai fatto. Forse in tempi di esagerata concorrenza, la nostra carne s'è presa invidia della plastica e tanto la copia che ne riflette pure il nome: neo plastica. Evviva la nuova plastica, è viva! Per difendersi da questi mali il Consiglio Superiore della Bestialità suggerisce il consumo giornaliero di latticini squagliati e risquagliati, abbondanti correttori di sapidità in salumeria da promozione e almeno una stanza della casa con vista traliccio o antenna a triplo tamburo. Premorire è meglio che morire. E quando poi non si sa che dire perché arrivano, "tu chiamali, se vuoi, tã tã tã ...".

Vladimir Di Prima

## L'INTERVISTA di Grazia Calanna

### "Se non vivi come la persona che vuoi essere, non stai veramente vivendo"

Paolo Sortino. *Elisabeth, la felicità all'estremo dell'abisso*



Con "Elisabeth", romanzo ispirato dall'agghiacciante vicenda della giovane austriaca segregata dal padre per ventiquattro anni, Paolo Sortino, esordiente Einaudi, smantella, riducendole in frantumi, le spesse pareti di un bunker nel quale ci inabissiamo corazzati di pregiudizi. Torneremo alla luce disarmati, forti di nuova consapevolezza riguardo il significato concreto della felicità.

"Scrivere è trascrivere. Anche quando inventa, uno scrittore trascrive storie e cose di cui la vita lo ha reso partecipe: senza certi volti, certi eventi grandi o minimi, certi personaggi, certe luci, certe ombre, certi paesaggi, certi momenti di felicità e disperazione, tante pagine non sarebbero nate". Una frase dello scrittore Claudio Magris, una premessa per chiederti in che modo Elisabeth ti ha, suo malgrado, reso partecipe al punto da spingerti a intitolare il libro del tuo esordio letterario?

"Il plot che escogitiamo non è un'idea, il nome dei personaggi non sono idee, e nemmeno la sintesi filosofica a cui si potrebbe arrivare è un'idea, non in letteratura. Così come non vorremmo mai andare a letto con un'idea di persona ma con una persona vera, scrivendo si tocca un corpo scivoloso. Il tentativo di fermarlo e stringerlo è ciò che si tenta di fare. Descriverlo è un'operazione secondaria, esserne posseduti viene prima. A questa idea passionale e femminile della scrittura aggiungo quella maschile ed esplorativa della lettura. La prima è maschile quando giunge a un mistero, e lo penetra, la seconda è femminile solo quanto si è compreso e imparato da ciò che si è letto, allora il senso entra in noi. Nel caso specifico di Elisabeth, posso dire che è stata una frase che lei pare abbia pronunciato, poi smentita più volte, secondo cui, appena liberata, avrebbe dichiarato che il padre era capace di violenza e odio ma anche di amore intenso e cure meticolose. In questa frase c'era già tutto. Volendola comprendere a fondo si è tratto di sviscerarla, pur lasciando intatto il senso ultimo".

Onestamente pensi che, non fosse stato un eclatante caso di cronaca, il tuo plot avrebbe suscitato il medesimo interesse?

"Credo che se non fosse stato un fatto di cronaca forse il libro non avrebbe avuto lo stesso successo, ma qui viene il bello, se così posso dire. Elisabeth porta a una novità a questo proposito, ed è l'approccio alla realtà e alla comunicazione che abbiamo sulla realtà. Ormai da qualche anno si elogia il modello giornalistico anglosassone (in verità lo si butta in causa solo quando fa comodo); tutti si riempiono la bocca con questo "metodo", che consiste nel comunicare il fatto puro e semplice (Carmelo Bene diceva che si informano i fatti, non sui fatti), senza osservazioni di parte, senza giudizi, senza commenti, analisi, osservazioni a caldo (non sono giunte nemmeno a freddo)... Ebbene è ciò che si crede sia accaduto col caso Fritzl, ma non è così. La notizia è stata data a spizzichi e bocconi perché non si sapeva cosa dire, cosa pensare. E questo accade perché si crede che esercitare il pensiero voglia dire necessariamente trovare una soluzione. Ma non è così. Le necessità di tutti i giorni ci portano a credere di trovare una soluzione a tutto, ma la letteratura non dà soluzioni,

non dà assoluzioni, e soprattutto non consola. I problemi si possono eludere, non la realtà. In questo caso si chiama rimozione ed è pericoloso. Sarebbe come impedirsi di scrivere o leggere o girare film su Auschwitz. Non può essere così semplice. Dal mio punto di vista è ingiustificabile eludere certe domande che la realtà ci pone".

Chi legge il libro scopre, di pagina in pagina, con rinnovato stupore, la liricità di certi tuoi messaggi. Qual è quello che reputi il cardine?

"Credo sia improprio dire che il libro contenga dei "messaggi", ma se vogliamo concederci questa licenza per un momento, direi che tra i più significativi c'è il suggerimento di escludere la forza - ogni tipo di forza - dal nostro modo di pensare la vita, le relazioni, ecc, sostituendola proprio col suo opposto, che è la fragilità. L'essere umano è capace di scommettere tutto sulla propria fragilità. Un altro punto cardine riguarda la felicità. Solitamente abbiamo solo idee grandiose di felicità, di potenza, di quantità, di raggiungimento estenuante di chissà quale meta. Elisabeth comprende che la felicità ha un prezzo troppo alto che non vale la pena pagare se ottenerla significa ragionare e agire a discapito di altri. Comprende che è fatta praticamente di niente, si fonda sul poco, sul pochissimo, e si costruisce per piccole unità limitate".

La finzione è il giro più lungo per arrivare alla verità? Davvero chi finge contiene una quantità contagiosa di vita e di voglia di esistere?

"Sì, è vero. La ricerca della verità è questione antica e fondamentale. Spesso, purtroppo, la si vive come qualcosa di nobile e non di necessario. Una distanza lunare, fissa, irraggiungibile. Se la sentissimo necessaria saremmo pronti a fare di tutto per raggiungerla, pronti ad attraversare anche gli oceani e le montagne - in letteratura, anzi, prendersi del tempo e godersi il paesaggio è tra le migliori capacità che si possano avere. Alla nobiltà, invece, taglieremmo il collo!".

Con la tua Elisabeth ci insegni che "la magia è realtà solo per chi sogna la vita che vive". La tua realtà è magica?

"La mia realtà è magica quando riesco a essere fedele a me stesso. Se non vivi come la persona che vuoi essere, non stai veramente vivendo".

È davvero così facile, oggi, fare lo scrittore considerato l'incessante proliferare di libri?

"Non esistono pubblicazioni facili. Non per me almeno. Esiste il lavoro, che io cerco di trasformare in lavoro. Esiste la forma e la misura, il tono, il timbro, il pensiero, e pensare a questi non è facile. Evito tutto ciò che è facile, nella vita come nella scrittura".

Qual è l'humus vitale e intellettuale nel quale ti senti maggiormente radicato?

"Dal mio punto di vista humus intellettuale e humus vitale sono la stessa cosa, devo dire che non ne vedo molto intorno a me. Vivo a Roma, una delle città meno significative. Qui è già molto assistere alla presentazione di un libro e tornare a casa con una domanda in testa. Il più delle volte si assiste all'esercizio mondano di piccoli poteri o vanità. A Roma ci sono quasi solo combriccole, sempre le stesse, storiche, che escludono i più giovani invece di coinvolgerli. Compenso frequentando singole personalità del mondo letterario, intelligentissime per loro conto, e attingendo al mondo della musica e dei musicisti".

## SCRITTURA CREATIVA. SUGGERIMENTI

I

Salute a tutti.

Mi chiamo Claudio Bagnasco, sono nato nel 1975 a Genova, dove vivo. Ho scritto e pubblicato alcune cose di saggistica e di narrativa. Per esempio, nel novembre del 2010 è uscito il mio romanzo *Silvia che seppellisce i morti*, per i tipi de Il Maestrale. A luglio è uscita una mia raccolta di racconti, dal titolo *In un corpo solo*, per i tipi di Quarup.

Dal dicembre del 2010 tengo laboratori di scrittura creativa.

Ringrazio l'EstroVerso per l'ospitalità, e ringrazio voi che avrete la pazienza di leggermi.

Ma sbrighiamoci, abbiamo poco spazio.

Molte scuole di scrittura creativa hanno programmi fittissimi e costi d'iscrizione elevatissimi: non mi piacciono. Altre scuole di scrittura creativa propongono corsi meno articolati, con costi d'iscrizione quasi ragionevoli, e più modestamente dicono: il talento non è insegnabile, la tecnica sì, e noi ve la insegneremo.

Discorso che, tuttavia, mi convince e non mi convince. Che cosa, della tecnica dello scrivere, è insegnabile? Pronti: è insegnabile l'insieme dei precetti riguardanti ortografia, grammatica e punteggiatura, per l'apprendimento dei quali sono sufficienti un paio di manuali e un po' (un bel po') d'esercizio. L'aspetto creativo della scrittura, invece, proprio non lo si può insegnare. Per fortuna, aggiungo.

E allora, caro Bagnasco, lei cosa sta a fare qua? Uhm. È che credo di poter fornire alcune informazioni sulla mia specifica creatività, ben sapendo che nessuna creatività (nessun atto creativo) è replicabile, se non con un atto imitativo. E credo inoltre che, fornendo tali informazioni, io possa forse sollecitare le creatività altrui.

Fior di scrittori hanno bellamente disatteso alcune regole considerate auree dalle scuole di scrittura: si pensi a Marcel Proust e al suo peripetare chilometrico, o a Carlo Emilio Gadda e al suo inestinguibile sperimentalismo linguistico. Il più bel manuale di scrittura creativa che io conosca è "Lettere sulla creatività" di Fëdor Dostoevskij, che è quanto di meno didatticamente raccomandabile si possa leggere. Non vi troverete nessuna regola, ma molti preziosi suggerimenti.

Dove vuole arrivare, caro Bagnasco?

Voglio semplicemente dirvi di non fidarvi dei corsi di scrittura creativa, specie se esagerano con le norme e con le dicotomie giusto/sbagliato. E se non vi fiderete nemmeno di me, vi capirò. Nel frattempo, stiamo per consumare le 2550 battute a nostra disposizione.

Ah. Per qualunque domanda o dubbio, appuntatevi la mia e-mail: [claudiobagnasco@gmail.com](mailto:claudiobagnasco@gmail.com). A risentirci fra due mesi, statemi meglio che potete.

Claudio Bagnasco

[www.lestroverso.it](http://www.lestroverso.it)



## L'EDITORE SI RACCONTA Hacca Edizioni

Hacca nasce nel 2006 e si sviluppa in diverse direzioni. Nella narrativa italiana e straniera concentra la sua attenzione sugli attuali e potenziali immaginari che rispondono alla complessità del nostro esistere contemporaneo.

**Qual è l'aneddoto più curioso legato alla nascita della vostra casa editrice?**  
Non ricordo, in verità, alcun episodio particolare legato alla creazione del marchio, quanto piuttosto un entusiasmo diffuso, la continua ricerca, la voglia di sperimentare ma anche di mantenere saldi i caratteri dell'editoria tradizionale. E la difficoltà a trovare una distribuzione nazionale che ci permettesse di entrare in libreria. Dico sempre che il lavoro in editoria assomiglia a quello in campagna: si lavora la carta come la terra, seminando e aspettando a lungo.

**Qual è la vostra linea editoriale?**

Hacca opera soprattutto seguendo due strade, ugualmente importanti. Da un lato, con la collana *Novecento.0*, vogliamo riportare in primo piano determinate opere del secolo scorso, poiché crediamo abbiano ancora la forza per parlare al nostro presente: *Russo*, *Davi*, *Buzzi* tanto per fare qualche nome. D'altra parte, desideriamo dare spazio ad autori giovani, ad una narrativa che sappia raccontare la contemporaneità: in questo senso autori come *Pierantozzi*, *Giachi*, *Alicata* e *De Simone* (anche qui, solo per fare qualche nome) ci hanno regalato romanzi innovativi, in cui un vero e genuino talento autoriale ha dato vita a racconti spiazzanti, capaci di catturare l'attenzione e l'emozione dei lettori. Quelle narrate nei loro libri, infatti, sono storie che hanno trasceso i limiti della quotidianità arrivando fino al nucleo primo della natura umana.

**Viviamo nell'epoca delle facili pubblicazioni, in che modo un editore può salvaguardare l'autenticità della cultura?**

Cercando di costruire un buon catalogo, tenendo sempre a mente che l'unico discrimine debba essere la qualità: che si tratti di saggio o romanzo conta il talento dello scrittore, e in particolar modo, nel caso della narrativa, la capacità di imbastire una trama, di dare una voce credibile ai personaggi. Per quanto ci compete, rimanendo nel mondo dell'editoria, crediamo che per mantenere la cultura in buona salute sia importante anche creare una rete tra tutti coloro che operano in questo settore, delicato ed affascinante allo stesso tempo: in primo luogo imbastendo un solido rapporto con le piccole librerie indipendenti, gestite da persone preparate ed appassionate che danno spazio ai piccoli e medi autori, offrendo ai lettori un ampio ventaglio di possibilità. La vera cultura si preserva anche difendendo tutte le realtà che, cercando di uscire dai canali ufficiali, dalla omogeneizzazione dei gusti, propongono spunti sempre nuovi, voci diverse, rimanendo sempre autonome, avendo il coraggio di fare scelte coraggiose: sarebbe inutile, del resto, avere un ottimo catalogo, impegnarsi nella ricerca di autori interessanti se poi, a conti fatti, ci si trovasse davanti solo un mercato chiuso e sempre uguale a se stesso, dove unicamente i grandi nomi riescono a ricevere attenzione, a fare grandi numeri. Una cultura autentica, infatti, è una cultura diversificata, ricca, che permetta in primo luogo di scegliere e di decidere in piena libertà cosa, come e quando.

**Quali reputate essere - tra i vostri libri - i più interessanti già editi o di imminente pubblicazione?**

È difficile, per un editore, scegliere solo alcuni tra i titoli della propria produzione: per il solo fatto di essere stati scelti sono tutti interessanti, tutti meritevoli di attenzione e cura. Comunque, tra quelli recentemente pubblicati sceglieremmo due giovani autori: *Cristiana Alicata*, autrice di *Verrai a trovarmi d'inverno*, e *Matteo De Simone*, alla seconda prova con *Denti guasti*. Entrambi, in modi diametralmente opposti, hanno saputo disegnare un preciso quadro del nostro Paese, intrecciando la narrazione con temi complessi e delicati (l'omosessualità e il precariato, lavorativo ed emotivo, su tutti). Un altro giovane scrittore in cui abbiamo creduto (e il tempo ci ha dato ragione) è *Alcide Pierantozzi*, di cui abbiamo pubblicato, agli albori della casa editrice, *Uno in diviso*: una storia forte che non smette di scuotere i lettori, e che ancora oggi, dopo tanti anni (uscì infatti nel 2006) continua ad essere cercato, amato, letto. Senza dimenticare, poi, sempre tra i libri già pubblicati, i lavori del grande scrittore, saggista e traduttore *Renzo Paris*, collaboratore dei più importanti quotidiani e riviste italiane e massimo conoscitore, proprio in Italia, dell'opera di *Apollinaire*. A lui, infatti, Paris ha dedicato il secondo libro con noi pubblicato dopo *La vita personale*: *La banda Apollinaire*, che ripercorre in forma romanzata, ma utilizzando il piglio preciso dell'esattezza storica, la vita del poeta francese. Tra i titoli non ancora pubblicati, sui quali puntiamo molto per il prossimo autunno, c'è *Tutta la bellezza deve morire*, il secondo romanzo di *Luigi Pingitore*: un romanzo il cui centro gravita attorno alla ricerca di una ragazza scomparsa, sulla *Costiera amalfitana*, in una torrida estate, da parte dei suoi amici, un gruppo di giovani senza direzione e senz'amore. Oltre ad essere scrittore, Luigi è anche fotografo e sceneggiatore: queste sue diverse anime si esprimono tutte nella capacità di raccontare per immagini vivissime e nitide, per l'abilità di creare una "visione", un "flash" di quanto raccontato.

Francesca Chiappa, Direttore editoriale

## L'antro della Pizia di Savina Dolores Massa Attila József

Cinque anni dopo gli strilli di giubilo per l'arrivo dei novecento anni dopo i mille da quando nacque Cristo, a Budapest venne al mondo anche Attila József, inconsapevole, in culla d'aprile, di divenire poeta grande del Danubio d'Ungheria. Si racconta che poca sia la pioggia a cadere sui palazzi guglie e spade, ma io credo che nell'aprile che creò Attila, ogni acqua dei cieli volle conoscere da vicino quelle blu del fiume, definito spesso "triste", e non so perché, non l'ho mai visto. Attila a tre anni, un giorno all'improvviso ritrovò la scia delle fughe del proprio padre e del pane appresso. Unico cibo per Attila, per Borbàla moglie, per Eta e Jolàn nate per essere sorelle, e si immagina anche per quel padre. Fu certo Jolàn a dire all'innocenza di Attila, Babbo è andato a giocare dove non ci sono più le nostre bocche in fame. Borbàla disse al bimbo, Nei collegi si esplose di minestra. Rispose il piccolino, La minestra mi fa vecchi gli occhi. Ma andò, forse senza scarpe nel millenovecento8 d'Ungheria, da un padre e una madre sterili in una fattoria. Tre anni sono molti per poter dimenticare Borbàla e Jolàn, e anche Eta. Fuggire da una fattoria non fu difficile: il cielo d'Ungheria ha stelle amiche, poca pioggia e un fiume a Budapest che profuma di Borbàla. Lei lo strinse come un pugno, poi lasciò come un pugno i 14 anni di Attila. Morì Borbàla pallidamente e il figlio pianse a sangue, solo al fiume, i quaranta3 anni che conclusero la madre. Si va di mano in mano in certe vite d'Ungheria e non solo, ma di più si va di mano in mano quando si è nati accanto a un fiume. Se Attila fu amato a casa della sorella coniugata, Jolan?, Eta?, chi scrive non lo sa, però rabbioso ragazzino, la scuola la conobbe, ma anche questa, come il padre, mostrò la schiena alla rivolta messa in versi del principio dell'uomo che si pensava. Succede a chi ha linguaggi ammalati del morbo del dire spalancato. Succede che lui si amò così tanto le parole da volersi dannatamente solo per le strade del Danubio delle feste, per le strade delle Cattedrali ortodosse o comuniste, per le strade ghiacciate dai piante nati gelo. Impazzì davvero, Attila a trent'anni? Verdetto per poeti, Schizofrenia. Siamo collocati, nel Tempo, intorno al 1930, ancora lontani dai celebri Moti d'Ungheria. Schizofrenia. Pasolini a quei tempi aveva già diciotto anni, forse non sapeva del dolore di Attila, o forse anche, se qualche volta ha amato l'Ungheria. I treni, in Ungheria, sono azzurri, io credo, e credo anche che possedano un unico profumo inconfondibile sparso sui sedili, sui finestrini, sui viottoli che tutti i treni hanno, e nelle porte: profumo disilluso di Borbàla. Il tre dicembre del millenovecento37, Attila si distese su un binario non morto, e attese che sua madre gli camminasse addosso. Chiamate questa morte come desiderate. L'unica cosa certa che sappiamo è che fu una giovane fine, urlata più forte del canto del treno.

"...e su questa terra / bagnata dal pianto / dove è difficile / alzare i piedi / quando c'è fretta / mi fermo ora. / Il suo desiderio / ignorerei se mi amasse." (A.J.)

S.D.M.

## L'AUTORE SI RACCONTA

### Un rapporto intenso tra poesia del corpo e dell'anima

di Letizia Dimartino



Se il poeta di oggi sceglie di uscire dalla solitudine, a me accade di immergermi in ciò che la tempesta emotiva vuole fortemente, così che la tensione non mi fa sentire il senso di esclusione. "L'apparire" non esiste nella mia vita, le rime nascono in un processo convulso, come unica e vera esigenza per esprimere sensazioni forti. Il defilarmi fa maturare lo scrivere, il gesto quotidiano, atto di autoaffermazione e rielaborazione, si fa spesso rituale del sentimento: è così che al corpo mi rivolgo, un corpo che comanda, nella sua geografia purtroppo realmente sofferta. Sento che il mio è un rapporto intenso tra poesia del corpo e poesia dell'anima, rapporto che si intreccia, di continuo, al vivere la casa e le cose che la abitano - creature della mia vita chiusa - in gesti abitudinari. E se fuori la città vive e cambia, io, nella mia bolla intatta, scrivo ciò che "vedo", senza rapporti relazionali, in una assenza che mi procura desiderio della realtà da tradurre in versi.

*Strappa la memoria / questo bacio domestico / violenta la sete / avvolgo giorni / resto - conto gli amori / percorro pavimenti / la casa solleva lucida / di luce / passo veloce fra mobili e tappeti / e rimane come un'ombra / come un corpo di vetro / trasparente sangue. / Nessuna mano nessuna vertebra / inclina. / Attendo. Invece. / Senza sorriso.*

Letizia Dimartino, che ringraziamo per la sua lirica inedita, è nata a Messina nel 1953 e vive a Ragusa, dove ha insegnato per molti anni. Ha pubblicato nel 2001 la sua prima raccolta di poesie, *Verso un mare oscuro* (Ibiskos), seguita nel 2003 da *Differenze* (Manni) e, nel 2007, da *Oltre* (Archilibri). Il suo ultimo libro, *La voce chiama*, è uscito nel 2010 per Archilibri. Sue poesie e recensioni sono apparse e appariranno sulle riviste letterarie *Atelier*, *Poimnia*, *Poeti e Poesia*, *Poesia*, *Almanacco del ramo d'oro*, *La Mosca di Milano*, *Le voci della Luna*, *Capovero* e *Nuovi Argomenti*. La silloge *Cose*, tratta da *La voce chiama*, si trova sull'*Almanacco dello Specchio Mondadori* 2009.

**ERBASAN**  
Cosmesi Naturale  
Alimenti Dietetici  
Erboristeria  
Corso Italia 82 - Riposto (Ct) - www.erbasan.eu

**Albaragnos**  
www.albaragnos.com

# Belli da Leggere

a cura di Luigi Carotenuto

## La banda Apollinaire

di Renzo Paris (Hacca edizioni)

Sulle tracce di Apollinaire e della sua combriccola ilare, vizziata di lazzi e bagordi, l'ultimo libro di Renzo Paris, *La banda Apollinaire* (Hacca edizioni). "Il Nostro", come lo chiama simpaticamente l'autore, già traduttore del poeta e poeta a sua volta, "aveva scelto come divisa la meraviglia", e visse tutta la vita con l'assillo di essere riconosciuto come il più importante poeta francese dei tempi, mirando a un'aureola istituzionale che non riuscì mai a ottenere. Ripercorrendo i luoghi, santuari del ricordo (quando non è svilito a volgare souvenir per turisti digitali), alcuni completamente sfigurati dalla contemporaneità e dalle leggi di mercato, Paris ci catapulta in un appassionato racconto degli amori tribolati, dei tradimenti e delle delusioni di "un bastardo, un meteco, uno squatter, un "sans papier", povero in canna, vicino alla delinquenza parigina, lui stesso a volte delinquente" che assaggiò ingiustamente il carcere e visse "soltanto" 38 anni. "Voleva essere invisibile", scrisse, forse per esorcizzare la smania di immortalità, ottenuta postuma, insieme ad alcuni dei suoi amici ammirati, uno per tutti Picasso. Ungaretti, che se ne considerava allievo, ebbe a dire: "Credo di non aver più incontrato un uomo così straordinario. Passare un pomeriggio con lui voleva dire conquistare una fetta nuova e inesplorata del mondo. Di mondo esterno e di mondo interiore".



## Corso Canalchiaro 26

di Nadia Cavalera (Marsilio)

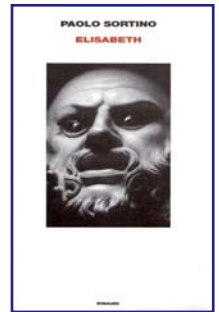
Inizialmente nato per festeggiare i vent'anni della rivista "Bollettario", *Corso Canalchiaro 26* di Nadia Cavalera, edito da Marsilio, è dedicato alla memoria del poeta Edoardo Sanguineti suo fondatore e direttore. Una ricca selezione di saggi e articoli letterari a testimonianza dell'impegno sociale e culturale dell'autrice, sempre legata al binomio letteratura-vita. Come sostiene nell'introduzione al libro il sociologo Franco Ferrarotti "è uno dei meriti caratteristici del Bollettario quello di non dimenticare mai che i problemi dell'individuo non si esauriscono nei loro termini individuali e che la società non è una metafora linguistica". L'autrice d'instancabile militanza letteraria, che ha scelto di inserire all'interno dell'antologia interventi quali "Chiamata contro le armi", "No alla guerra sempre e comunque", "Per la Costituzione italiana", "Rafforzare l'opposizione", "E' necessario un chiaro progetto alternativo", rivendica l'importanza primaria della solidarietà civile rimarcando il desiderio di una società epurata dal materialismo. Tra le varie interviste e recensioni trovano spazio, oltre al citato Sanguineti, le voci di Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Alda Merini, Fernanda Pivano, Luciano Anceschi e Maria Corti.

## EINAUDI

### Elisabeth

di Paolo Sortino

Nell'epoca della fretta in promozione, del bruciapelo senza pelo, di proposte sempre più glabre ed evanescenti, che ammiccano alle debolezze di un lettore spaesato, Paolo Sortino è la più piacevole delle sorprese. Rompe subito gli schemi l'autore di "Elisabeth" (Einaudi 2011), trascinando il lettore nel vortice di una scrittura densa e quasi mai compiaciuta, strutturata e potente, i cui bruschi cambi di stile e le facilonerie retoriche, seppure davvero rare, danno l'impressione di essere imputabili più alla supponenza di qualche edulcorante esterno che all'imperizia dell'autore stesso, il cui ordito si mantiene stupefacente per tutta l'opera. Prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, appunto la vicenda di Elisabeth Fritzl, segregata dal padre per 24 anni nel bunker costruito sottocasa e ridotta a subire le mutilazioni più indicibili - tanto da creare il paradosso osmosi fra carnefice e vittima - Sortino è una telecamera con un cuore di carne; veste corpo di falena, si attacca alla palpebra tumida dei suoi personaggi e da lì ne discerne l'intimo con la pietas dei grandi autori che sorrisero all'età classica. Il mantenimento dei nomi e dei luoghi originali, operazione che fa storcere il naso a un parte della critica, la quale ricondurrebbe all'autore un'ingerenza non autorizzata nel dramma altrui, è l'altra grande qualità di questo testo: proprio perché la letteratura non è cronaca, semmai scollatura o trasfigurazione di quelle che possono essere le aderenze al fatto, Sortino impasta la stessa col proprio inconscio, la sensibilità di un ragazzo appena trentenne, sfornandone - dico pure senza malizia - un ordigno narratologico ad alta capacità detonante. Una pena, la sua, squisitamente letteraria, che non strizza l'occhio a sperimentalismi di bassa macelleria e si pone con coerenza lungo il tracciato di una tradizione consolidata. Leggere questo romanzo risulta dunque un dovere intellettuale per chi fa del corrispettivo inverso un vanto. Sebbene bisogna ancora attendere per definirne grandezza, peso, qualità e misura, si può certo dire che ora Rocca di Papa ha il suo Scrittore; e ne vada fiera, fiera come quella madre che, con occhi d'incanto, ha nel figlio un appassionato investigatore della vita e dell'animo umano.



Vladimir Di Prima

## GARZANTI

### Il profumo delle foglie di limone



Lo que esconde tu nombre, "Quello che il tuo nome nasconde", il titolo originale del libro di Clara Sánchez suona oscuramente minaccioso, a differenza di quello in italiano *Il profumo delle foglie di limone*. Il romanzo non nasce da una precisa idea di sensibilizzare la società a proposito del nazismo e delle sue conseguenze, ma da un'esperienza personale che l'autrice ha avuto, quando ha incontrato casualmente, negli anni ottanta, un anziano nazista. La sua esigenza primaria è stata quella di capire: capire cos'era veramente successo, e come fosse stato possibile. L'autrice ha sentito l'esigenza e la necessità morale di scrivere un romanzo sulla paura. Sulla paura di non conoscere ciò che ci circonda, sulla paura di venir manipolati. L'orrore che proviamo quando ci si rende conto

che persone capaci di cose tanto terribili svolgono vite non così diverse dalle nostre. Questa è la quintessenza del romanzo. La realtà storica poggia su basi reali, ma la trama è affabulata, ed è soprattutto un romanzo d'amore e d'avventura. Ci sono due voci narranti, le voci di due personaggi lontani l'uno dall'altro per età, sesso, esperienze di vita: Julián e Sandra, protagonisti di una travolgente avventura. *Il profumo delle foglie di limone* ha un ritmo velocissimo, è impossibile interrompere la lettura, presi dalla curiosità di sapere cosa stiano tramando i vecchi nazisti e quale sia la composizione delle fiave che si iniettano, con il fiato sospeso per i rischi che corre Sandra nella sua incoscienza, seguendo le orme di Julián che ormai non si accontenta più di aver trovato "solo" due vecchie conoscenze e che diventa un altro "nonno sostituto" per l'amabile donna.

Chiara Finocchiaro

## LEGGODICO a cura di Nello Calì

### Niente, tranne la pioggia

"Ci sono momenti o situazioni, pensieri che avrei dovuto congelare, metter via e conservare per sempre [...]. Non mi sono reso conto di quanto siamo, di quanto "sono" fragile. Un insignificante essere che si crede immortale, convinto di dominare il tempo. Piccolo. Il-luso. Spiazzato". Sono questi gli interrogativi iniziali che agitano il protagonista del nuovo racconto di Sergio Paoli intitolato *Niente, tranne la pioggia*. Una storia che, dal commercio illecito di donne dai Paesi dell'Est, alla correttezza dei rappresentanti del terzo settore, come gli Istituti di credito, trascina in un vortice di imprevisti e vicissitudini che forniscono, grazie anche allo stile diretto dell'autore, un quadro lineare dei mali che affliggono la nostra società. Il protagonista, Vasco Lubrano, sovrintendente capo in forza alla Polizia Giudiziaria della Procura di Bergamo, diviene il "depositario di principi e di una moralità che lo emargina e lo isola". Il tutto è scandito dal ritmo della pioggia che scorre via come le pagine di questo testo saturo di sofferenza che ci fa riflettere sulla necessità di opporsi alle prepotenze.



### Il gabbiano di Torrefiamma

"Torrefiamma è il luogo più felice della terra, non sarai felice altrove". È un racconto, quello di Silvia Bellia, incentrato sul tema della libertà che affronta i percorsi misteriosi della crescita con l'ausilio di immagini fantastiche, accattivanti metafore e descrizioni ricorrenti del mare: "onde, pieghe dolci di un volto, sospiri ricamati dal mattino", "piccola nave contro le insidie del mondo", "morire e diventare farfalle", "girare a vuoto per sempre", "tutto è niente, mai diventa sempre...". Un universo magico richiamato da una storia che disegna l'interiorità dell'anima nella quale sicuramente ogni lettore può o vorrebbe riconoscersi. Infatti, ognuno ha un percorso da compiere, una solitudine da oltrepassare, per riappacificarsi con il passato e ritrovare il sospirato e fondamentale equilibrio. La figura del gabbiano, "fermo a quell'altezza dove l'infinito non è altro che volo libero, lui era da sempre il compagno del mio cielo ed era lassù perché avessi fiducia", celebrato simbolo di libertà, accompagna teneramente queste pagine ingenuie: "non bisogna smettere di guardare la luce e la si deve trovare al di là di noi stessi".



### Totalitarismo, democrazia, etica pubblica

Totalitarismo, democrazia, etica, sono fra le parole - come si legge nella premessa - oggi maggiormente abusate, strumentalizzate, monopolizzate, rese didascalie al servizio di interessi specifici e quindi annichilite nel loro significato concettuale, nella loro potenzialità di essere allusioni a ragionamenti che non si riducono in esse. Di fronte a questa problematica, è urgente (ma ancora possibile?) recuperare la dimensione alludente, metaforizzante delle parole, a partire da quelle che maggiormente incidono sulla costruzione del mondo. Il volume è suddiviso in grandi ambiti argomentativi che rendono sinteticamente la complessità dell'esistente: Filosofia morale, Filosofia politica, Etica. Questo sia per agevolare il lettore, sia per rendere l'idea di una complessa modernità a mosaico, il che non inibisce affatto, anzi, una sua ricostruzione in immagine unitaria, a patto che essa non derivi da una visione uniformante, assolutizzante, totalizzante, ma dai giochi, cristallizzabili solo con un atto di forza, di interazione, scambio, de- e ri-costruzione permanente dei tasselli che la compongono.





## Biblioteca Birichina

a cura di Anna Baccelliere

Dunque, dunque, dunque... Gli scarponi ci sono, la borraccia pure, i bastoni da passeggio? Dove li avrò mai messi? Che confusione in soffitta!!!...Mmm... Finalmente: eccoli qui !...E poi la bussola, gli occhiali, la tuta...sì. Ecco. La mia valigia per la montagna è pronta. Posso partire. Ah! No... dimenticavo! Che sbadata! Una cosa importantissima: il mio kit da lettrice appassionata. Uno zainetto pieno zeppo di libri perché in vacanza, ragazzi miei, sono libera di leggere tutto il tempo che voglio. Anche per un'intera giornata. Tra le Dolomiti, in compagnia delle marmotte, sdraiata presso un torrente o contemplando di tanto in tanto una cascata, faccio una mega scorpacciata di libri. Per questo, per non restarne senza, sapete cosa ho fatto? Visto che avrò a disposizione due settimane tutte per me, ho acquistato l'intera collana de "Gli Inafferrabili" della casa editrice Ardea di Napoli. Parlano di storie attraenti, di paura e di mi-



stero condite da un pizzico di umorismo. Vi garantisco che quando li prendete in mano non riuscirete a staccarvene neanche per andare a far pipì. Qualche titolo? Dunque...aspettate un po'...fatemi ricordare...Gigi Puzino, *detective sopraffino* e *Diavoletti tra i banchi di scuola* di Rosa Dattolico, *L'albergo dei mostri* e *Vladimiro...un vampiro in cerca d'amore* di Daniela Folco, *Il mistero di Aci* di Dino Ticli, *Dentro un incubo...neonate scatenate!* di Aquilino, *Agguato nel buio* di Claudio Elliott, e, per finire, *Che fine ha fatto Nonno Peppino?*, l'unico che non ho pagato perché l'ho scritto io!

E non vi racconto poi le illustrazioni. Un vero tripudio di colori e fantasia dai magici pennelli di Chiara Gobbo, Stefano Mandolese e Domenico Sicolo. Bene, ora devo proprio scappare: la montagna mi aspetta. E voi? Che cosa fate ancora lì? Correte in libreria. I libri che vi ho consigliato sono...inafferrabili perché vanno a ruba. Arrivederci al prossimo numero. Un bacio grande e buone vacanze. Oh, ragazzi! Mi raccomando: non mangiate troppi gelati e fermatevi ogni tanto a guardare la natura. E' un incanto d'estate. E se vi capita di vedere qualche stella che cade, esprimete un desiderio. Sono sicura che si realizzerà.



## Libri Lunatici

a cura di M. Gabriella Puglisi

### Il sogno di mia madre

di Alice Munro (Einaudi)

Lentezza. La percezione della parte senza luce insita nell'animo umano avviene solo attraverso la lentezza. Non c'è consuetudine a vedere il male alle spalle della normalità. Eppure è appena dietro, o avanti. Basta guardare di sbieco quella finta bontà troppo sbilenca. Il lato oscuro sta sempre dritto invece, quasi prevedibile se si impara a guardare dalle fessure della realtà... E a leggere con lentezza i racconti di Alice Munro tra "lappole e agropiri", "muschi" e "nebbie". Ambientazioni a tratti paludose lacerano d'improvviso il panorama dell'apparenza. Cosicché "fossati" e derivazioni d'acqua sembrano giustapporsi alle otto storie di donne, "di morti violente, di nascite altrettanto violente, e di un solo, terrorizzante aborto", germinate dall'autrice canadese ne "Il sogno di mia madre", ultimo racconto che dà il titolo all'opera. Insolite narrazioni, intrise del gusto per l'enigma e di una laconica perfidia, dove gli estremi si assottigliano. La mitezza, il delitto, la bugia e la verità, l'abdicazione dalla femminilità e la sua accettazione, l'unione e la separazione, si toccano e si allontanano continuamente in uno yo-yo d'inesplicabilità che freddamente travolge i personaggi.



### La taverna di Alfa Ninnino

di Giovanni Sollima (c.u.e.c.m.)

Alfa è il nome di un bambino. Un'unica lettera apre a tutto un universo che può essere creato e vissuto. L'inizio al quale tutto segue. Una lettera ha la forza di trascinare con sé ciò che vuole. E tutto può comporre. Anche "un racconto transnarrativo dei luoghi e dell'anima" che prende forma dall'unione di tredici episodi scritti da Giovanni Sollima. Tredici piccoli vagoni in movimento che trasportano in un mondo di esplorazione e di esperienza. Alfa Ninnino, "il bimbo dei bimbi", ha un luogo prediletto: la taverna di casa sua. Il posto che lo accoglie per intero e dove sperimenta se stesso attraverso l'incontro e l'interazione con gli oggetti che contiene. Oggetti animati, molto spesso legati alla sicilianità sentita dall'autore, come il "paladino Orlando", custode delle relazioni esterne del bambino e vedetta della casa, la "maschera che ride", preziosa consigliera, "la girandola triste", capace di grandi sorprese. La taverna rappresenta, quindi, una mappa di significati per Ninnino, ed è partecipe anche negli incontri che avvengono fuori dalla casa, dove spazi grandi e piccoli invertono le loro misure in base al sentire, elemento cardine per la costruzione delle azioni.



## MASSIMO MAUGERI

### Viaggio all'alba del millennio

"Viaggio all'alba del millennio" (Perdisa Pop), nuova opera dello scrittore catanese Massimo Maugeri, è una raccolta in cui i racconti vanno letti come capitoli di un'unica storia, essendo strettamente intrecciati gli uni agli altri con personaggi che appaiono, scompaiono e poi ritornano in un riuscitissimo affresco narrativo che li contiene tutti. Ansia da attentato terroristico, incomunicabilità tra familiari, nevrosi pre-matrimoniali, chat erotiche, immigrazione clandestina, comiche comunicazioni telefoniche, un ragazzo in coma, la schizofrenia, una Catania trasfigurata: Maugeri racconta le inquietudini del nostro tempo puntando il dito su alcune distor-



sioni che ci riguardano, soprattutto a livello affettivo e comunicativo. Una serie di viaggi condotti dentro e fuori l'uomo del nuovo millennio, messa in scena con una capacità narrativa di altissimo pregio e con una sorprendente alternanza di stili e linguaggi. L'approccio di Maugeri è sperimentale e proprio per questo, tenuto conto dell'appiattimento imposto dal mercato, ulteriormente meritevole di elogi e incoraggiamenti, con la speranza che il creatore di "Letteratitudine" possa continuare a essere innovativo e originale senza piegarsi alle deleterie esigenze di marketing.

Valeria Serrani

## CORRISPONDENZA SPIRITUALE DI UNA COPPIA

### L'uno specchio all'altra

L'uno specchio all'altra. *Corrispondenza spirituale di una coppia* è un delizioso volume, curato dai figli, che raccoglie le lettere che Maria Musumeci e Orazio Vecchio, entrambi di Acicatena, si scambiarono da fidanzati durante la seconda guerra mondiale. Esplicativo quanto si legge nella premessa che pubblichiamo in sintesi. "Il carteggio a cui attinge il libro è abbondante e assai fitto. Più precisamente si tratta di un doppio carteggio, in quanto Orazio e Maria stabilirono subito di adottare due canali di comunicazione ben distinti. Un primo canale, ufficiale e pubblico, era quello delle lettere "di casa", come le chiamavano, ossia tali da poter essere portate a conoscenza delle rispettive famiglie, e in esso passavano i resoconti sulle condizioni di vita e lo stato di salute, le informazioni relative alle questioni burocratiche, le notizie su parenti e conoscenti. L'altro canale, di cui erano gelosissimi, era riservato esclusivamente a loro due e comprendeva le lettere "intime", nelle quali, sempre presenti a se stessi, potevano esprimersi liberamente, "a modo nostro" dicevano, consapevoli e fieri di una singolarità di rapporti spesso non capita. Il criterio che ha guidato la scelta è stato quello di dar conto in maniera distesa e continuativa del rapporto di coppia tra i due corrispondenti, nei suoi risvolti affettivi, morali e spirituali".



Salvatore Cifalino

## Le scienze, la politica, la città. La botanica a Catania in età risorgimentale

"Perché due secoli fa alcuni botanici andavano a raccogliere le piante che crescevano accanto ai resti archeologici? Perché vari medici erano convinti che bisognasse nutrirsi e curarsi con le erbe locali? Perché taluni naturalisti non amavano le piante esotiche e vantavano, invece, le piante indigene e la loro "patria" vegetale? Perché i frequentatori di giardini e di orti botanici esprimevano opinioni politiche difendendo le peculiarità native e il particolarismo locale?". A tali domande risponde l'originale saggio di storia, "Le scienze, la politica, la città - La botanica a Catania in età risorgimentale", Maimone Editore, di Francesca M. Lo Faro. L'autrice, con il pretesto di conoscere i presupposti che portarono alla fonda-



zione dell'Orto botanico dell'Università di Catania, indaga la storia dell'Ottocento partendo da un particolare punto di vista, quello della botanica e delle scienze naturali, per ricostruire gli aspetti inediti del Risorgimento. Il volume descrive, infatti, il contributo dato dagli scienziati nella formazione della cultura dell'epoca e coglie l'opportunità per fare una riflessione storica sugli ideali che animarono la stagione del Risorgimento italiano e per approfondire il rapporto tra la città etnea e la sua università e tra la politica e le scienze naturali nel periodo, difficile e delicato, del tramonto del vecchio regime borbonico e della nascita dello Stato unitario.

Angelo Battiato

# Poeticamente

## Vi porto via

di Luigi Carotenuto (Prova d'Autore)

Camaleontico, saldo, spontaneo, realista, beffardo, sognatore, provocatorio, fiducioso. È, al di là degli "steccati", l'esteso richiamo poetico di Luigi Carotenuto, voce singolare per sapienza introspettiva e letteraria. Un giovane autore, sebbene cosciente dell'altrui preferenze, "mi vorrebbero muto come un sasso", diviene testimone di un'epoca dubbia. Versi arcobalenanti, come sfumature di un "lungoprato fiorito fiorente", sbocciano, ora dal desiderio, "non si lasci espugnare la vita", ora dal disincanto, "nel gioco delle parti si risolve la giornata". Roghi intimisti, "m'infransi contro gli scogli / della terra e piansi", rischiarano, riscaldano, uno sguardo, proteso sul "perenne protervo protetto carnevale", derisorio, "insepolcrato il pensiero / i vivi celebrano i morti", caustico, "avid / poteste lucrare nell'aere / se solo aveste / l'immunità celeste", speranzoso, "i bambini non scendono a patti col mondo / hanno tasche colme di rivoluzioni colorate", prova tangibile dell'urgenza della poesia, balsamo sostanziale per "anime senza posa". Parole pedagoghe incedono, incidono l'animo come fossero sberle officinali desiderose di vivificare uomini-fantocci, "in vetrina". Viandanti "senza lascito memoriale", "accademici rivoluzionari / alchimisti del nulla / malinconici pre festino", vite avulse allo stupore. Parole indocili addosso al becero perbenismo dell'apparenza, all'illusione di un cosmo finito "a portata di dito". Parole di un amore nitido, incondizionato, per un "girotondo" infinito di bimbi ai quali dedica il proprio salvifico "Vi porto via".

Grazia Calanna



## Il poeta pallido

di Cesare Ruffato (Marsilio)

Sulla soglia che contiene, per rubare le parole a Sgalambro, il segreto dell'età, ovvero la vecchiaia, Cesare Ruffato elargisce generosamente la propria visione del mondo attraverso il nepente curativo e a volte velenoso della poesia. Versi dalla mano sicura, anche quando segnati dalle scosse telluriche del proprio io toccato nel privato dallo spettro della morte altrui (quanto vitale e attiva la morte, direbbe Amleto). *Il poeta pallido* ha "nostalgia dell'invisibile / che accade, della luce grigia / che accomoda le cose nello sfondo", affronta impavido "La

muerte", menzionandola con altro idioma rispetto a quello natale, sottolineandone la natura straniera, estranea all'uomo, che pur mortale si crede - ha bisogno di crederci - l'opposto. La sua poesia, sedotta dalle sirene del nichilismo, sa però impennarsi di vita pura (i ricordi non sono mai di seconda mano e sono quasi sempre più vivi della vita nel suo svolgersi) toccando vertici di lirismo: "Il crepuscolo gocciola dai pioppi / lagrime d'ambra. Il bouquet / elegante dal sapore deciso / vivifica l'autunnale astenia. / Picchiano gli ultimi colombi / col tono svilito del mendico / che al mattino in corsa / per la scuola mi diceva strano / bondi birichino fai il bravo / ed io squattrinato gli alitavo / quella vita là in fuga più bella". Non mancano dure inquisizioni a se stesso e alla società: "Non mi interessa / ciò che il destino dispone a iosa / nel duemila", "Dell'onore perso anche dall'aria / sentivo l'intensità sublime", e la realtà diventa una "ipocrita callida" da ripristinare alla bellezza. Il poeta padovano offre un resoconto impietoso e stupefatto, illuminato dalla coscienza del limite che accresce la sete di verità e gli fa scrivere: "ogni luce mi sveli l'autentico".

Luigi Carotenuto



## Pellicole riverberanti

Venere nera

La donna ottentotta venne esibita come un "mostro" dalle dimensioni inaudite per l'ignoranza dei popoli inglese e francese di allora, all'inizio del 1800, e come un essere più vicino alle scimmie secondo gli "scienziati" del tempo. Sarah Baartman (Saartjie) fu prelevata in Sud Africa e portata da un avventuriero afrikaner a Londra - la smania di guadagno dei conquistadores del mondo sviluppato non conosce(va) limiti - per essere mostrata come un essere sottosviluppato, prima in spettacoli sordidi da fiere, ingabbiata, poi in spettacolini privés a Parigi, per trovare infine impiego in un postribolo dove si ammala e muore. Gli scienziati ricavarono una statua dal suo corpo per lezioni anatomiche sulla diversità, l'apparato genitale fuori dal comune fu conservato in provetta e mostrato in un museo di anatomia a Parigi fino al 1975: una vergogna durata 200 anni e un monito per chiunque abbia il minimo ardire - o la stupidità - di considerare una razza inferiore a un'altra (di questa ragazza parlò Gian Antonio Stella nel libro "Negri Froci Giudei", Rizzoli). I funerali che le erano dovuti si celebrarono in Sud Africa nel 2002. L'attrice Yahima Torrès rende perfettamente l'immagine delicata di una giovane piena di pudore, con un passato di sofferenza che la venuta in Europa amplificò in un calvario di frustrazioni. A dispetto delle immagini truculente l'opera del regista Kechiche è ordinata e onesta. Duro ma da vedere, il cammino dell'umanità verso un mondo più giusto è incredibilmente lento.

Angelo Umana

# Nulla dies sine linea

Prendo, questo numero, l'anelito da (o a) Hume, meno maleodorante e pien di lezzo d'ogni giovane avvezzo all'etanolo e al catrame nicotinicofilo-tabagista e filo-pene-clasta. Contro ogni erezion' di vita, quella dei sensi così come son distribuiti cognitivamente senza alcun effetto psicotropico, scusando la caffeina e il guaranà. Quando si vanvera di idee si vanvera di idee sottomesse ad una logica borghese di scarsa levatura retorica ontologica. Si ha parere. Non si ha parere. È un disparere. Uno schiaffo col proprio cilicio alla moda al proprio cazzo morto pendolante tra una palla e l'altra. Le dimensioni son quelle. Questi pattumieri della vita, sono semplicemente scimmie filantropiche eccessivamente depredate di quell'inconsapevolezza pagata a fiori di secoli "cronici" dalla sequela di uomini acuti e frizzanti, dai folli antiandrici. E si dà così, mi sa, una falsa esistenza di idee borghesi, incoerenti di fronte alla stessa incoerenza che vuole solo la stabilità della sua reggenza simbolica. Il sentimento di bellezza per qualcosa quando manca è da ascrivere alla delicatezza dell'immaginazione. Più sofisticata è più si avverte il bello. Più si è fini più si è esigenti. Per capire che significa delicatezza porto al vento dell'acusma una favoletta dentro il Don Chisciotte. Sancho Panza dice di in-

tendersi di vini: pretendo di intendermene. E' questa "pretesa di intendersi di"... Il racconto dice che i suoi parenti una volta furono chiamati a saggiare un vino e ad esprimerne un parere qualitativo sulle sue proprietà organolettiche, il suo perlage ecc... Uno disse che era buono a parte quel sapore di cuoio. L'altro disse che era buono ma che gli sapeva di ferro. Sapete cosa c'è? Che vuotarono la botte e dentro vi trovarono una chiave con una striscia di cuoio. Chi rise per ultimo? La bellezza, è certo, appartiene al sentimento (interno ed esterno). C'è un gusto spirituale e uno corporeo. I due sommelier: ecco, quelli avevano delicatezza di gusto! Capire chi ha elementi per aver "gusto" significa trovare la chiave con il laccio di cuoio. Se la botte non fosse mai stata vuotata come avrebbero fatto gli astanti a dar credito all'uno o all'altro sul verdetto della qualità del vino? Il difetto quando non si riconosce il gusto di qualcosa sta negli altri stessi. Finché ci sfugge qualcosa non si può mai essere soddisfatti di sé. Un gusto squisito è la qualità desiderabile cui deve tendere ognuno. Ci vuole indi pratica per sviluppare il gusto. Il gusto è cogliere del tutto ogni parte. O almeno non fingere con se stessi di essersi lasciato sfuggire nulla di quel tutto.

Dario Matteo Gargano

[www.lestroverso.it](http://www.lestroverso.it)

immerso in un mare di relax



Abbonamenti Agosto € 300,00 (possibilità prima fila)

Ingresso giornaliero € 12,00 (2 sdraio + ombrellone)

Pranzo menù fisso € 10,00 (escluso bevande)

Animazione - Ristorante - Parcheggio adiacente

Presenta il volantino e avrai uno Sconto del 10% e Parcheggio a soli € 50,00 (fino ad esaurimento posti)



Lungomare Fondachello di Mascalì (CT)

Tel. 095 7828947 - Cel. 335 7422415

\*Sponsorizzazione gratuita a cura di "Estrolab"